

## Il Personaggio

Donatella Versace  
L'ex ragazza del Sud  
erede dell'impero

GIANLUCA LO VETRO

**A**RRIVÒ addirittura a clonarla in più di venti replicanti sulla scena di Pyramid, un balletto di Bejart di cui aveva curato i costumi. L'amore di Versace per la sorella Donatella, probabile erede stilistica della maison, era molto più di un legame di sangue mediterraneo. Un po' tutta la famiglia ha sempre coccolato questa ragazza oggi madre di due figli. Probabilmente, Santo e Gianni avevano trasformato in amore protettivo per questa creatura esile, timida, gracile e pensabile, il dolore per la perdita di una sorella morta in tenera età per una polmonite. Ma tant'è: se in una transfert freudiana, Santo poteva essere il secondo padre di Donatella, Gianni nutriva una vera e propria venerazione per questa figura femminile che avrebbe ispirato il suo immaginario: un po' come l'adulazione che può avere un narciso nei confronti della sua immagine riflessa in uno specchio, dove però la proiezione cambia magicamente sesso. Non a caso, appena Versace ebbe i primi successi a Milano, spalleggiato dal fratello Santo che gli siglava i contratti, chiamò Donatella al suo fianco nello studio degli accessori. All'epoca, la fine degli anni '70, lei, studentessa di lingue, arrivò da Firenze con un normalissimo paio di jeans e mocassini inglesi. Nessuno avrebbe mai detto che quella universitaria dall'aspetto comune si sarebbe trasformata, col tocco di Gianni, nella regina delle iperbolici: nei piedi sempre con tacco 12 a stiletto, nei capelli di un biondo che più biondo non si può. Fumando nervosamente



visivi è Blonde la nuova immagine della casa. Tant'è che questo è il nome del nuovo profumo, lanciato l'anno scorso che in origine, avrebbe dovuto chiamarsi Medusa, come il logo della maison. In termini di comunicazione, per via delle martellanti campagne con cui si lanciano le essenze, la pubblicità di Blonde con un ritratto della neostilista, sarà il mezzo migliore per consolidarne la popolarità.

Lentamente dalle pubblicità di Versace scompare il nome di Gianni, forse per traghettare l'impresa nominale, in una maison come le francesi Chanel e Dior, quando accadrà il peggio. Ma improvvisamente, dopo cure intense che lo sibrano e lo trasfigurano, lo stilista risorge dalle sue ceneri e guarisce. Gli ricrescono quei capelli che si era rapato a zero, per non mostrare i segni rovinosi della chemio. Mentre il volto riacquista quei tratti da guerriero acheo.

Dopo aver capito di essere completamente guarito, durante un volo di ritorno da Miami, Versace riprende le fila del suo lavoro, concentrandosi sulla linea pret-a-porter. L'ennesima redistribuzione dei ruoli si consuma non senza scontri, peraltro frequenti tra Gianni e Donatella, anche nei momenti più idilliaci, come in tutti i rapporti viscerali da tragedia greca.

Ultimamente correva voce che fratello e sorella «fossero in rotta». Ma chi li conosceva bene sapeva ancor meglio che era uno di quegli scontri passeggeri che di lì a poco si sarebbero risolti consolidando vieppiù il legame intimo tra i due litiganti.

Ora, pare quasi naturale che Donatella torni in un posto dove era già stata, per l'imprevedibile e imprevedibile «legge degli accidenti» che ha fatto morire un uomo appena rinato.

cherti erotici sado masochisti. Per la maggior parte di gusto «filoamaniano», la stampa grida alla «scandalo volgare». Chi è abituato ad uscire dagli angusti confini di Montenapo e dintorni vede invece in queste provocazioni, lo spirito del tempo di cui Versace è l'interprete assoluto. Comunque sia, la stampa inizia a celebrare sulle pagine patinate quella ragazza. Anche perché è lei, a tenere i rapporti con tutte le rock star che nel frattempo sono diventate intime della maison. Madonna la corteggia, Michael Jackson la chiama mentre sta curando il look di Prince, Sting le chiede di vestire il suo matrimonio, Stallone spende le vacanze con lei nella villa di Moltrasio. Per non parlare dell'amicizia di Donatella con la super-top, prima fra tutte Naomi.

Il gioco è fatto. Donatella è pronta anche sul fronte mediatico a cui Gianni tiene moltissimo. Così, quando lo stilista scopre di avere un tumore, la sorella entra in scena ufficialmente. Già pubblicamente responsabile della linea Versus, a metà degli anni '90, Donatella esce addirittura in pedana col fratello. Mentre l'investitura ufficiale e mondiale dell'erede dello stilista avviene a New York, quando il creatore sfilava per la prima volta nella Grande Mela tra mille congetture, tutt'altro che benevole, su una sua dipartita imminente.

Della società Versace, di cui è vicepresidente, Donatella detiene la quota minore pari al 20%, contro il 35% di Santo, preposto alla gestione imprenditoriale dell'impresa e il 45% di Gianni. Ma in termini

**INTROD (Aosta).** C'è una nuova leggenda, nella valle che porta al Gran Paradiso. Non parla di regine, cavalieri e draghi spatafuoco, ma di un «Ape» - piccolo motocarro che ruggisce come un Tir - che taluni descrivono come blu, altri come azzurro. «Appare sempre al curvone, due o tre minuti prima dell'arrivo del Papa. È un segnale, forse un segno». Secondo la leggenda, l'Ape arriva dalla strada di Introd, scala una marcia perché c'è la salita, e svolta a sinistra verso Les Combes, dove Giovanni Paolo II vive la sua vacanza, nella casetta nel bosco circondata da abeti, pini, betulle e carabinieri.

Si fa presto a dire: «Andiamo a vedere il Papa». Come fosse facile... Per fortuna qui in valle ci sono le leggende, e funzionano come i telegiornali. Tutti - ma proprio tutti - qui sanno che l'unica speranza di vedere almeno per un attimo papa Wojtyła, è salire al «curvone», (subito battezzato: il curvone del Papa), dove la statale di Introd si biforca verso Les Combes. Insomma: la strada del motocarro Ape.

L'informazione viene sussurrata, come regalo prezioso, dall'oste che porta in tavola la polenta concia, dall'albergatore che ha le camere piene di cronisti e di carabinieri di scorta.

Curva del Papa, ore diciotto (di mercoledì 16 luglio). La riconosco subito, perché ci sono un'auto e due motociclette della Stradale. Ventidue persone - fra donne, uomini e bambini - sono già in attesa. I previdenti si sono portati la seggiola pieghevole.

Le quattro signore anziane che hanno occupato la panchina sanno tutto. «Il Santo Padre, qui, si ferma sempre. Arriva fra le 18,30 e le 19,45. Sosta qualche minuto: resta in macchina, ma apre il finestrino. Accarezza i bambini, poi ci benedice. Soltanto lunedì lo abbiamo aspettato inutilmente. Stasera forse arriverà un poco più tardi. La giornata è così bella, resterà in montagna più a lungo».

Ci sono i fedeli e ci sono i turisti, e questi - in curva dietro il guard rail, con telecamere e binocoli - sembra che aspettino il giro d'Italia. «Siamo venuti a vedere il monte Bianco, e già che eravamo qui...» Dichiarazioni pregnanti come: «Il Papa è sempre il Papa, non si vede mica tutti i giorni». Piano piano, la curva si organizza, secondo le indicazioni degli esperti. «I bambini davanti, uno di fianco all'altro. I genitori appena dietro. Quando arriva, nessuno corre verso la macchina. Ci sarà la sua scorta, che farà avvicinare i bambini uno ad uno».

Ore 18,35, si sente un rumore che fa sperare. È un Ape blu, con una caldaia sul pianale. Adesso ci sono settantotto persone. L'Ape passa e punta verso Les Combes. L'anziano alla guida viene inquadrato dalle telecamere dei turisti.

Falso allarme. Arrivano soltanto furgoni di carabinieri, che vanno a dare il cambio a quelli che hanno passato la giornata nei boschi accanto alla casa del Papa. Sulla panchina le anziane dicono il rosario. I pellegrini si distinguono dai turisti perché, nell'attesa, stanno zitti. «Per me - dice Brigitte, arrivata da Parigi assieme all'amica Beatrice - vedere il Papa vuole dire entrare in un altro mondo. Vuol dire dimenticare questa vita brutta».

Brigitte ogni sera è alla curva del Papa. «Negli ultimi anni, io vado in ferie dove va in vacanza lui. Sono già stata qui a Introd due volte, e sono andata anche a Lorenzago, nel Cadore. Io faccio la segretaria di redazione in un giornale parigino, e fino a qualche anno fa non avevo la fede. Poi un giorno, nella mia città, ho sentito il Papa che parlava alla radio. Era un incontro con i giovani, ed ai giovani lui raccontava la verità. Da allora lo seguo ovunque. Sono stata a Roma tante volte, l'ho seguito anche nel suo ultimo viaggio in Polonia. L'altro giorno, qui alla curva, sono riuscita a parlargli un attimo. Ho imparato qualche parola in polacco». Ha una maglietta con la scritta: «Alma mater Cracovia», ed al collo un medaglietta d'oro con l'immagine di papa Wojtyła.

## I Racconti delle Vacanze



# Sui sentieri di Wojtyła

## La lunga e vana attesa al «curvone» del Papa

DALL'INVIATO  
JENNER MELETTI

Il secondo Ape passa alle 19 in punto, ma dietro non c'è nessuno. I turisti sono impazienti. «C'è la cena in albergo». I fedeli sperano che l'appetito li tolga dai piedi, per vivere in pace il momento dell'incontro.

Arrivano auto con poliziotti in borghese. Alcune sgommano come se inseguissero rapinatori. Continuano il rosario, le anziane sulla panchina. Alle 19,40 il terzo Ape, azzurro, passa e porta chissà dove legna per il caminetto. I neonati in braccio alle madri si addormentano, le poche auto che passano frenano allarmate, davanti alla curva piena di gente. «Che è successo? Il Papa? Possiamo fermarci anche noi?».

L'ultimo sole illumina la neve sui monti. «Poter vedere il papa ogni sera è bello. Certo, ci vuole tanta pazienza». Ultimi accordi strategici. «Allora, quando arriva tu sollevi Paolo verso la macchina, ed io faccio la foto».

Terzo ed ultimo Ape alle venti e quattro minuti, con bombole di gas. «Così tardi, non è mai arrivato. Si vuole godere proprio tutta la giornata. Fa bene, era così stanco, quando è arrivato con l'elicottero...». Alle venti ed un quarto, via radio della polizia, arriva la notizia. «Sua Santità è arrivato nella sua casa di Les Combes. Il corteo ha preso l'altra strada, quella di Arvier». Solo una donna sui quaranta si lamenta. «Allora stasera non passa? Solo ieri sera non sono venuta alla curva, e lui è passato. Ma l'ho visto da casa mia, quella là, con il binocolo. Qui a Introd non abbiamo molte cose: il Papa in estate, ed il ponte sulla Dora. Sa come lo chiamano? È il ponte dei suicidi. Vengono ad ammazzarsi qui anche da altri paesi, l'ultimo due giorni fa, il fratello di un pompiere. Vuole che le racconti la storia? Ma quella è la telecamera di Canale 5? Ci faranno vedere già stasera?».

Per nulla facile, la giornata alla ricerca del Papa che non c'è. Del resto, la sala stampa vaticana, «ai signori giornalisti



accreditati», non fa nessuna promessa. Anzi. «Si informa - è scritto in una lettera consegnata assieme al «pass» - che durante il soggiorno del S. Padre in Valle d'Aosta non ci sarà alcun incontro o conferenza stampa per l'arrivo, la partenza e la recita dell'Angelus». Promessa mantenuta, per la disperazione di chi ogni giorno dovrebbe scrivere e non riesce a trovare una sola informazione. Si può passare la giornata in albergo, in attesa di una telefonata che non arriva mai. Si può andare su e giù per le val